

Babbo Natale Icona Universale



Le feste natalizie sono ormai finite e anche quest'anno ce le stiamo lasciando alle spalle. Si va oltre. Del resto, come dice un noto proverbio: E' arrivata l'Epifania tutte le feste porta via! Ma arispose Sant'Antogno: Piano! Piano! che c'è la mia! (il 17 gennaio si celebra la festa di S. Antonio che segna l'inizio del carnevale, e il santo protettore degli animali non vuole essere da meno!).

Possiamo ormai dire di essere usciti dalla piena travolgente del clima natalizio, in cui siamo stati coinvolti, chi più chi meno, tutti. Immersi una atmosfera che ci ha visti legati – come sempre - ad abitudini, sentimenti, relazioni, usanze, comportamenti; come se aleggiasse una sorta di spirito invisibile che poi diventa esplicito quando si compiono atti concreti visibili a tutti, e che (non si può fare a meno di sottolinearlo) sono pienamente espressi dentro una cornice iperconsolidata di consumismo totalizzante (uso questa espressione precisando che non intendo in nessun modo sottintendere un giudizio critico “nostalgico” dei tempi passati, ma con l'intenzione di cercare di osservare e riflettere su quanto succede intorno). Ed in effetti, ora che siamo, nella seconda metà di gennaio, per così dire, “a bocce ferme”, non si può fare a meno di rilevare che in questi ultimi due mesi di novembre e dicembre, i mesi natalizi per antonomasia, più la prima settimana di gennaio, c'è stata un'esplosione di acquisti collegati al periodo, (e siamo ormai al rush finale con l'aggiunta dei saldi post epifania) con prodotti offerti su tutti i banchi commerciali, da quelli dei supermercati a quelli del più piccolo negozio di cianfrusaglie, magari anche di periferia; da quelli per i turisti a quelli per gli abitanti del luogo; da quelli presentati come “tipici”, a quelli offerti “sottocosto”. Senza contare i sempre più presenti mercatini di Natale ormai diffusi dappertutto. Insomma, chi più ne ha più ne metta. Usando un neologismo che sto inventando qui per qui e che mi esce spontaneo dalla penna, si potrebbe dire che ormai da tempo c'è come una mega “natalizzazione” di tutto il commercio, ovvero un fenomeno che riguarda tutti i generi e tutti i prodotti (gastronomia, abbigliamento, prodotti per la casa, oggettistica varia, arredamento, decorazioni, statue statuine statuette, carta natalizia, igiene della persona e degli ambienti ecc. ecc. ecc. Per non parlare poi, dei giochi per bambini che fanno parte di quella grande categoria dei regali che si usa fare ai figli e ai nipoti per il tramite di un personaggio fittizio, chiamato Babbo Natale, oppure anche Gesù Bambino, nella veste di dispensatore di doni. Personaggio fittizio per gli adulti ma reale per i bambini. E qui mi sembra il caso di tentare di fare un approfondimento proprio su questa figura che sembrerebbe essere la incarnazione di un processo lungo e variegato; un processo che ha dato luogo ad una serie innumerevole di contaminazioni, adattamenti, interpretazioni. Siamo in presenza di una tipica forma di *sincretismo*, concetto che in

genere viene visto come una sorta di accomodamento tra culture diverse che si influenzano mescolandosi e anche fondendosi. Qui ritengo utile usare le parole autorevoli del Dizionario di Antropologia curato da Ugo Fabietti e Francesco Remotti nel 1997, per la casa editrice Zanichelli di Bologna, ristampato varie volte nel corso degli anni. Che cosa è il sincretismo? Il sincretismo è *uno degli esiti dell'ACCULTURAZIONE (incontro e interazione tra culture diverse) in cui si verifica una fusione fra elementi culturali eterogenei. Il campo in cui viene più spesso applicato questo concetto è quello dei MOVIMENTI RELIGIOSI, nati dalla commistione tra la RELIGIONE tradizionale indigena e le religioni penetrate dall'esterno, in particolare il cristianesimo. L'impulso missionario ha infatti contribuito alla rapida diffusione di elementi della religione cristiana (modificati e adattati secondo le categorie di pensiero delle culture indigene), i quali si combinano e si mescolano nei modi più vari con le forme religiose locali. Le religioni afroamericane, per esempio, presentano una singolare mescolanza di elementi ereditati dalle religioni africane che gli schiavi provenienti dall'Africa occidentale hanno conservato e perpetuato, con tratti cristiani quali si rivelano soprattutto nei nomi dei santi attribuiti alle divinità africane originarie. (...) a questi elementi sincretici si aggiungono anche l'influsso dello spiritualismo e dell'occultismo di origine europea e l'apporto di una religiosità cattolica popolare ricca di elementi folklorici.*¹

Come si può facilmente intuire, si tratta di un processo che viene da lontano e che si estende temporalmente per secoli o addirittura millenni, come spesso accade in questi casi riguardanti il rapporto tra paganesimo e cristianesimo. Si tende o a mantenere in vita alcuni tratti culturali del passato però adattandoli al necessario cambiamento; o anche, viceversa, si tende a cambiare più o meno profondamente alcuni elementi, con una sintesi che però li tiene sostanzialmente in primo piano come centrali, necessari. Sono due percorsi culturali che si somigliano, nei quali però l'accento è posto sul mantenere o sul cambiare, mettendo in gioco, alternativamente, le necessità del presente o l'importanza e la saldezza del passato. Nel primo caso si produce un rinnovamento e una rigenerazione, mentre nel secondo caso abbiamo la persistenza degli elementi originari pure se in un quadro di cambiamenti. Siamo in presenza di "movimenti tellurici" che sono intervenuti negli scontri/incontri tra culture diverse e spesso lontanissime, venute a contatto attraverso migrazioni e rapporti di vario tipo. Siamo di fronte ad un processo storico complesso, legato alle modificazioni epocali avvenute negli ultimi secoli e che hanno coinvolto la dimensione religiosa in tutte le sue articolazioni (paganesimo, cristianesimo, cattolicesimo, protestantesimo, anglicanesimo, chiesa orientale ortodossa, culti nordici, etc. etc.). Sembra di stare di fronte ad uno specchio che si rispecchia con altri specchi e che, così facendo, produce una miriade incalcolabile di rispecchiamenti. Miti, leggende, riti, credenze, tradizioni usanze, personaggi, nomi, storie: un immaginario di una vastità smisurata che probabilmente si spiega col fatto che il Natale è la festa più importante dell'anno per una larghissima parte dell'umanità e delle culture, a tutte le latitudini; la festa che celebra la vita, che ci dice che dopo il buio c'è sempre la luce, c'è sempre la rinascita, testimoniata, nel mondo cristiano, dalla nascita di Gesù | Cristo. Una volta sconfitto il buio, c'è la luce. E non è certo un caso che il Natale cristiano, da un punto di vista calendariale, si situi, il 25 di dicembre, data in cui i Romani celebravano la festa del Sole Invicto.

Nel Natale convergono dunque tante istanze, tante culture, tanti interpreti, tante figure, tutti elementi incastrati gli uni negli altri. La figura di Babbo Natale è sicuramente la più presente in tutto il mondo e gioca il ruolo del dispensatore di doni a tutti i bambini, soprattutto a quelli che sono stati bravi ed hanno ubbidito agli adulti. E proprio il personaggio di Babbo Natale si presta, con la sua identità multipla, a sottolineare i processi a cui accennavo poche righe fa. Esso si presenta come un misto di storia,

leggenda, tradizione, invenzione, economia, commercio, pubblicità. In tempi recenti non possiamo certamente evitare, inoltre, di parlare di “globalizzazione”. Termine questo, che nello specifico caso, mi sembra che abbracci non più soltanto i fenomeni degli ultimi due o tre decenni, ma che può essere vista come un fenomeno mondiale ante litteram, che mette in contatto mondi e culture lontane nello spazio e nel tempo. Per parlare di Babbo Natale come lo vediamo oggi, si deve, infatti, risalire ad un santo cristiano dei primissimi secoli: San Nicola, vissuto tra il III e il IV secolo dopo Cristo. Diventato vescovo di Myra, città della Turchia, e secondo la tradizione, autore di diversi miracoli che lo fecero assurgere a diversi ruoli ad essi collegati. San Nicola associò la sua fama, in primo luogo alla protezione di bambini (si narra che alcuni bambini furono fatti a pezzi da un macellaio – o da un oste che li voleva vendere ai clienti - e messi in salamoia per essere venduti come carne fresca durante una carestia, e che San Nicola, scoperto il fatto, li fece ritornare miracolosamente in vita); in secondo luogo alla generosità nei confronti dei poveri, (si narra che il santo, venuto a sapere che un padre di tre giovani fanciulle da marito era caduto in grave povertà al punto di non poterle più maritare e di doverle avviare invece alla prostituzione, regalò segretamente delle sacchette d'oro – nottetempo e senza farsi vedere, passando dal camino – per evitare alle giovani di precipitare nel peccato e nel degrado); in terzo luogo al salvataggio ed alla protezione dei marinai e dei passeggeri di una nave in viaggio verso la Terra Santa durante una terribile tempesta, episodio per il quale divenne protettore dei marinai e dei viaggiatori; e in quarto luogo è il protettore degli innocenti ingiustamente accusati, relativamente a una vicenda che vide tre uomini in procinto di subire l'esecuzione tramite il taglio della testa, che furono salvati dal santo fermando la spada del boia e denunciando il giurato corrotto che li aveva condannati. La fama di San Nicola si diffuse nel corso dei secoli, le sue reliquie, trafugate nell'XI secolo da baresi prima e da veneziani poi, trovarono stabilmente posto nelle due città dell'Adriatico presso le cui basiliche sono custodite, a San Nicola di Bari e nell'abbazia benedettina di San Nicolò del Lido nella laguna di Venezia. Nel corso dei secoli la fama di San Nicola generoso donatore si diffuse sempre di più con la tradizione di portare doni ai bambini il giorno della festa del santo, il 6 dicembre. L'usanza è ancora in auge in molti paesi italiani, per esempio quelli del versante adriatico, a Bari, Molfetta, Trani, e altre zone pugliesi, Trieste e Bolzano, in Friuli e in Alto Adige, nel Bellunese, ma anche in territori oltre confine quali Slovenia, Croazia, e aree affini. A tutt'oggi questo avviene anche in varie parti d'Europa, quali Svizzera, Austria, Paesi Bassi, Francia, Belgio, Germania, Estonia e Repubblica Ceca. La tradizione si mantenne anche quando, col diffondersi del culto, esso fu trapiantato in America dai coloni olandesi, mantenendo la stessa identità benefica pure se con nomi diversi: cambia il nome ma rimane l'usanza, impersonata da figure quali Samiklaus, Sinterclaus o Santa Claus. Che sono tutte varianti di San Nicola, Santa Claus per l'appunto. Col tempo i festeggiamenti si spostarono alla festa vicina più importante, cioè il Natale. L'omone vestito di rosso con la barba bianca e il sacco pieno di regali, inteso come figura iconica, molto trasformata rispetto alle sue origini legate invece al mondo cristiano ortodosso, nacque in America dalla penna di Clement C. Moore, che nel 1822 scrisse una poesia in cui lo descriveva come ormai tutti lo conosciamo. Questo nuovo Santa Claus ebbe successo, e dagli anni Cinquanta del XX secolo conquistò anche l'Europa diventando, in Italia, Babbo Natale. Curioso il fatto che questo personaggio, partito dall'Europa per le Americhe e ivi giunto pare attraverso i coloni, dopo alcuni secoli sia ritornato, in altre spoglie e con altro nome, alle sue origini, quasi a testimoniare la enorme capacità di mescolamento delle forme culturali e dei suoi flussi e riflussi a tutti i livelli. La figura di Babbo Natale è arrivata in Italia attraverso un processo di diffusione culturale che ha preso piede soprattutto nel XX secolo. Inizialmente, le tradizioni natalizie italiane erano più legate alla Befana o a San Nicola stesso, e in molte parti della penisola ancora lo sono. Tuttavia, con l'influenza dei media e

delle tradizioni nord-europee e americane, e con l'aiuto del marchio della Coca Cola che commissionò un fortunato manifesto pubblicitario con la figura di Babbo Natale in primo piano nel 1931, il barbuto dispensatore di doni rossovestito, coi suoi regali sempre più pervasi dal consumismo globalizzato, ha iniziato a guadagnare una assoluta popolarità anche in Italia, fino ad esplodere a tutti i livelli. Se oggi, come appena accaduto in larga parte del mondo occidentale, viviamo il Natale come festa il cui protagonista principale è questa figura accattivante, benefica, amata, popolare a tutti i livelli, simbolo imprescindibile della festa, lo dobbiamo a questi fenomeni culturali di commistione, di mescolanza, di prevalenza, di dominio culturale. Tutti fenomeni sincretici che hanno agito anche su larga scala temporale, in concomitanza di migrazioni, guerre, colonizzazioni, conquiste, imposizioni di modelli, trasformazioni ecc. ecc..

Il Babbo Natale come lo conosciamo noi oggi è figlio sia dei grandi movimenti migratori - con insediamenti e assoggettamenti - dei secoli scorsi, sia delle plasmazioni più recenti soprattutto successive alla seconda guerra mondiale. Semplificando e schematizzando, si potrebbe dire che S. Nicola è venuto dalla Turchia, suo paese di origine, è arrivato nell'Europa Meridionale e poi Settentrionale, è poi approdato in America dove è stato riplasmato, ma dopo un po' è ritornato in Europa, avendo assunto nel tempo nuove identità e nomi diversi. Un viaggio di andata e ritorno, nel quale si è disegnato e rimodellato più volte. E' stato dunque fortemente influenzato dalla letteratura, dalla religione, dalla pubblicità, dalla grafica, dai media, dai social, dalle nuove tecnologie, dal commercio: la sua immagine si è cristallizzata con caratteristiche fisse, e ormai grazie anche a campagne pubblicitarie pervasive e meticolosamente capillari, oggi Babbo Natale è universale, è presente dappertutto, lontano e vicino, è una presenza imprescindibile nelle celebrazioni che ormai potremmo chiamare "Natalglobal". (Da pronunciare con uno spiccato accento angloamericano).

Marcello Arduini

1. Vedi libro citato, pag.682 [↗](#)